



In ricordo del salesiano coadiutore

Jozef Vanden Berk

α 20-06-1920
Lommel (Belgio)

ω 08-05-2004
(Catacombe San Callisto) - Roma

Giuseppe è nato a Lommel in Belgio il 20 giugno 1920. Era il terzo di una bella famiglia di nove figli.

Papà Giovanni e sua mamma Anna hanno saputo trasmettere ai loro nove figli una profonda fede cristiana e un senso vivo del servizio ecclesiale: tre sono diventati sacerdoti salesiani (Frans, Albert e Theo); la sorella Alda divenne figlia religiosa missionaria in Congo; Bert divenne prete e morì giovane in un incidente stradale.

Il 24 agosto del 1939 entra in Noviziato. A vent'anni emette la prima professione.

Fin dagli anni della formazione, mentre seguiva un corso domenicale di perfezionamento in orticoltura e agricoltura, gli viene affidata la responsabilità delle coltivazioni e del giardino a Groot-Bijgaarden, dove rimane per 14 anni.



Per rafforzare la sua salute, ma anche per arricchire le competenze e la salesianità, viene inviato alla nuova scuola tecnica a Halle.

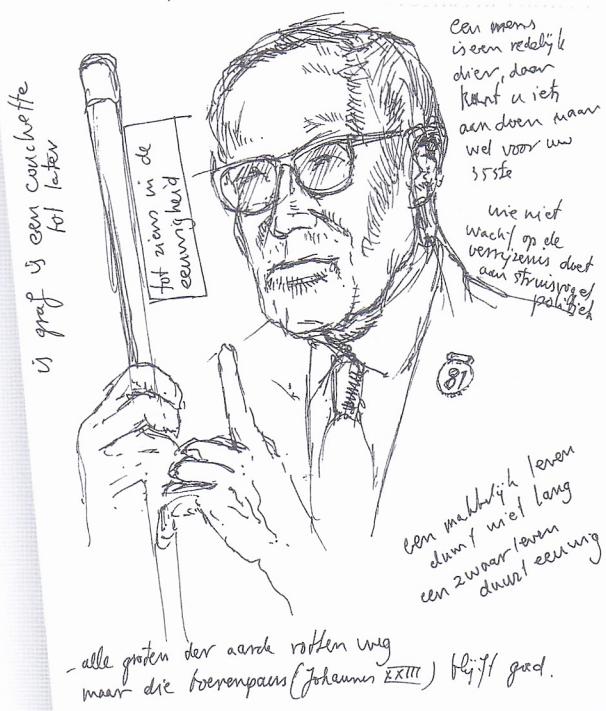
Nel 1958 parte come missionario per il Congo: sono gli anni difficili che portano il Paese all'indipendenza. Nella provincia del Katanga insegnava in modo teorico e pratico l'orticoltura e l'allevamento di animali domestici, ma è anche responsabile dello spirito salesiano dell'internato nelle missioni di Kipushya, Sakania e infine Kafubu.

Nel 1973 ha ricevuto la proposta di diventare guida alle catacombe di Roma, che era il suo sogno fin da giovane. Così la sua passione di testimoniare la fede nelle catacombe, dapprima sogno di ragazzo, si è realizzato quando aveva 53 anni ed è diventata il suo ideale di vita. Nella comunità salesiana di San Callisto passa ben 32 anni facendo la guida.

- met de ellende van deze tijd zijn alle waarden verloren

- Wij dien de dienrel concurrentie aan.

- en nu een foto van iets waardevols (= chi goede hond)



da fino a che nel mese di gennaio del 2004 deve riconoscere che il cancro è più forte della buona volontà.

A San Callisto era una guida molto richiesta e ben ascoltata. Viveva il suo lavoro come un vero apostolato e faceva riflettere molti, vicino alle tombe dei martiri della giovane chiesa.

Ogni mattina affidava al Signore questo lavoro e lo dedicava al Signore quando a mezzogiorno e la sera passava in chiesa dopo il ritorno dalle catacombe.

Faceva questo apostolato con totale dedizione. La sua spiegazione nelle

visite era ben preparata, animata, ricca di aneddoti e di devozione, per lasciare un ricordo indimenticabile ai visitatori.

I visitatori della sua lingua, fiamminghi e olandesi – scuole, agenzie, famiglie –, li accoglieva con una attenzione speciale sempre preoccupato di poter offrire loro una visita nella propria lingua.

La visita che l'ha più impressionato fu quella del Re Baldovino nel 1979, quando il Re all'arcosolio dell'adorazione dei Magi si fermò lungamente in preghiera.

Non conosceva il riposo: dopo il lavoro faticoso di salire e scendere più volte al giorno i cento gradini delle Catacombe, impiegando tutta la forza della voce e del cuore per parlare ai visitatori, trovava il tempo per preparare e registrare in diverse lingue il testo per le audiocassette delle Catacombe e della Roma cristiana corredate con fotografie delle catacombe, che regalava i suoi visitatori più interessati, o lasciava a disposizione del capo guida per i visitatori venuti da più lontano (Europa del Est, Estremo Oriente).

Nei tempi di attesa o di riposo mentale ha costruito con le sue mani decine di migliaia di corone del rosario molto robuste: le regalava ai pellegrini o le vendeva per le missioni.

Un suo vanto era quello di pensare che in tutte le nazioni del mondo qualcuno stava pregando con le sue corone del rosario: aveva cuore e mente aperti alle dimensioni della Chiesa perché aveva lo spirito del missionario.

Un aspetto di questo impegno di annunciare il Vangelo in tutto il mondo lo troviamo nella devozione particolare al Buon Pastore, la cui statua era stata trovata proprio nelle Catacombe di San Callisto: a Lui affidava i suoi visitatori, ne parlava nelle sue visite, tanto da farne centinaia di migliaia di immaginette ricordo per il breviario dei preti, religiosi e religiose che visitavano le catacombe.

La sua profonda coscienza di essere unito alla Chiesa e al Papa lo conduceva ogni mercoledì a fare un pellegrinaggio a San Pietro; la città di Roma gli era cara: si è sentito così a casa come in nessun altro luogo, tanto che negli ultimi anni non la lascerà più neppure per le vacanze in Belgio. Ha ricevuto con serenità l'annuncio della malattia ma anche con la preoccupazione di garantire la prosecuzione del servizio di guida in lingua fiamminga dopo di lui. Era il suo desiderio che esprime nelle ultime parole del suo curriculum vitae: “dare **continuità all’apostolato**”.

Una sua preoccupazione, durante tutti gli anni del suo servizio, era la ricerca di altre persone che potessero fare da guide in lingua fiamminga nei periodi di lavoro più intenso: Pasqua, le vacanze estive, ecc. ma lo faceva anche perché il maggior numero di persone avesse la possibilità di vivere l’esperienza delle catacombe.

Anche nella comunità cercava di rendersi utile: poiché la casa della comunità si trova a una certa distanza delle Catacombe la riparazione delle biciclette dei confratelli era compito suo e nel tempo di assenza dell’organista, intonava i canti della comunità.

Una parola speciale merita la serietà

del suo impegno nel vivere la vita religiosa e il suo spirito di preghiera. La coerenza di ogni sua azione.

La radice della sua spiritualità era una costante preghiera incentrata sull’Eucaristia e sul santo Rosario, ma arricchita da preghiere scelte da lui per i momenti privati. Quando la memoria cominciò a venir meno utilizzava un suo libricino, che non abbandonava mai, su cui aveva trascritto tutte le sue preghiere.

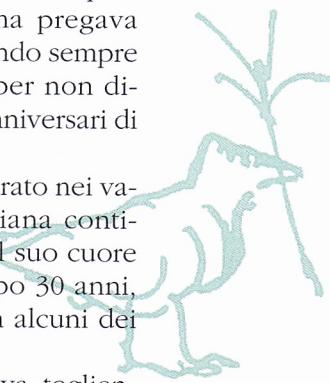
Austero nella scelta degli abiti, del cibo, degli oggetti della vita quotidiana, rendeva conto minuziosamente delle offerte che riceveva dai visitatori e delle spese che faceva per audiocassette, immagini, e materiale per fabbricare i rosari.

Sereno e giouale sapeva godere quasi sempre della compagnia dei confratelli, era controllato nei discorsi e rifiuggiva da trasmissioni televisive che non fossero rispettose nel modo di vestire. Soffriva quando in comunità c’erano atteggiamenti o abitudini che potessero apparire ai suoi occhi come una minore attenzione al risparmio.

Qualche volta brontolava dei comportamenti dei confratelli, ma pregava per ciascuno di loro, portando sempre in tasca un promemoria per non dimenticare compleanni e anniversari di ciascuno.

Le persone con cui ha lavorato nei vari periodi della vita salesiana continuavano ad essere vivi nel suo cuore e nella sua preghiera: dopo 30 anni, era ancora in contatto con alcuni dei suoi studenti del Congo.

Mentre la malattia progrediva, togliendogli progressivamente le forze, aggiungeva alle cure mediche i farmaci



di sua fiducia: erbe e amaro svedese. È giunto così alla visita finale alle Catacombe, l'11 gennaio 2004, quando nella sua agenda nota: **“Una visita alle catacombe da solo! Deo Gratias. È stato un dono grande, e adesso è finito”.** [Een bezoek in de catacomben, alleen! D.G. 't is wel geweest! en nu gedaan.]

Gli ultimi giorni sono stati inesorabilmente segnati da complicazioni di vario genere dovuti alla malattia, a ricoveri d'urgenza, ad interventi medici, sempre accompagnato con molte attenzioni dei fratelli. Giuseppe, con il suo carattere forte, tentava di reagire, di mantenere la sua autonomia, ma poi accettava rassegnato e accoglieva tutte queste prove accompagnandole con una costante preghiera.

Solo quando, non potendo parlare, gli divenne impossibile comunicare manifestò evidenti segni di insopportanza. Anche il ricovero nell'infermeria ispettoriale negli ultimi giorni gli provocò profondo dolore che manifestava scuotendo la testa e guardandoci con occhi imploranti.

La mattina di sabato 8 maggio, la mamma del Cielo, la Vergine Ausiliatrice, che aveva tanto pregato con il santo rosario, lo prese con sé alle ore 05,30.

Adesso riposa nel piccolo cimitero salesiano nelle stesse Catacombe, vicino al suo lavoro pastorale e ai martiri.

Ha lasciato una audiocassetta incisa e tre scritti “autobiografici”, tracciati a penna di suo pugno, in cui riscrive tutta la sua vita e che sono allegati di seguito:

Il primo in italiano, francese e fiammingo è il testo che voleva che fosse

riportato sull'immaginetta ricordo della sua morte.

Il secondo è datato 20 giugno 2000, giorno del suo ottantesimo compleanno, ed inizia con un motto «Una bella (grande) vita è: un sogno, un ideale della giovinezza, realizzato nell'età avanzata».

Il terzo scritto, è del 2 gennaio 2004, ed inizia dicendo:

«Visto il peggioramento della mia salute voglio lasciare qualche pensiero intorno alla mia vita salesiana, la sua origine e fra poco, forse, anche la fine. Potranno servire ad aiutare nella composizione di una lettera mortuaria. Così anche per l'omelia durante la S. Messa di sepoltura perché informazioni non giuste ne fanno una lettera di menzogne».

Il quarto.

Ha lasciato anche una **audiocassetta** incisa con il racconto dei momenti più importanti della sua vita: una parte di questa cassetta è stata trasmessa all'inizio del suo funerale e ora è stata trascritta interamente.

Il quinto allegato è l'omelia del funerale tenuta da Don Gian Luigi Pussino, Ispettore.

Tutti questi testi sono stati allegati perché hanno un grande valore per comprendere la profonda spiritualità di questo fratello.

Penso di poter concludere questa lettera dicendo che la vita di Giuseppe è una splendida realizzazione della figura del Coadiutore salesiano:

– totalmente affidato alla volontà di Dio a cui viene dato il primo posto in ogni manifestazione della vita: da qui la coerenza tra preghiera e azione, tra parole e fatti;



- totalmente dedicato ai giovani e alle persone nella donazione di ogni attimo della sua vita e di tutte le sue energie per l'annuncio del Vangelo;
- vivendo la laicità come ricchezza di umanità, di semplicità, ma anche di coerenza e di spirito di servizio;
- integrato perfettamente nella comunità per essere, insieme ai giovani confratelli e ai sacerdoti il volto credibile di Don Bosco per il mondo di oggi.

Possiamo pregare per lui, ma soprattutto pregarlo perché interceda per noi presso il Buon Pastore e ci ottenga lo spirito missionario per essere sempre e in tutto annunciatori di Vangelo.

*La Comunità Salesiana
delle Catacombe di San Callisto impegnata
a dare continuità a questo apostolato*

Roma, 1 maggio 2005

Allegato N. 1

Testo per l'immaginetta ricordo preparata da lui stesso

Il Buon Pastore, mio Dio e mio giudice mi ha chiamato a Sé.

- Ho cercato di vivere la testimonianza di Fede e il canto di Speranza delle Catacombe in vita e in morte. Ne ho parlato durante 30 anni con amore e ardore.
- Ricordatevi di me nelle vostre preghiere e Sante Messe, per il riposo della anima mia.
- Il Signore abbia pietà di me peccatore. Domando sinceramente perdono a tutti quelli verso i quali posso aver mancato di carità.
- Esprimo un cordiale arrivederci ai miei cari Famigliari, Confratelli ed Ex-allievi.
- Offro a Maria e a Don Bosco, con amore filiale, i rosari confezionati nella mia vita, oggi dispersi nel mondo intero, perchè molti si salvino con questo santo mezzo.
- A tutti i visitatori che ho avuto la fortuna di incontrare alle Catacombe: spero di essere un protettore presso Dio.
- A tutti coloro che lascio su questa terra, arrivederci in Dio.

Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito!



Allegato N. 2

Dalle memorie di una guida delle catacombe

Trascrizione della audiocassetta preparata da lui stesso

Quando nell'apostolato religioso delle catacombe come guida si è scesi e saliti, durante più di trenta anni, per più di 100 gradini ad ogni visita, ci si può stancare totalmente, ma tuttavia in questo lavoro si può constatare ed intravedere che, quando si fa di questo impegno un carisma, i visitatori ne portano impressioni indimenticabili nel mondo intero e per tutta la loro vita. Questi ricordi e impressioni non sono soltanto orizzontali ma anche verticali, nella profondità dei cuori di quelli che fanno l'esperienza della visita; e questo avviene per i meriti dei martiri deposti in questi cimiteri cristiani e di conseguenza sotto l'influenza della grazia di Dio.

Dopo una visita, un gran signore francese a quattr'occhi viene a raccontarmi: "Non ho mai creduto nella continuità della vita dopo la morte ma dopo un'esperienza ed una visita così, io comincerei a crederci". È la prova che questi luoghi santi dei primi cristiani hanno una forte influenza sullo stato di vita delle persone nel nostro mondo di benessere e ancora di più sui visitatori dei paesi o delle nazioni appena liberati dopo decine di anni di persecuzione od occupazione, ad esempio quelli dell'Europa orientale.

Fra non molto questi visitatori diverranno più numerosi di quelli del mondo occidentale; così ci sono, a volte, delle visite indimenticabili, incredibili soprattutto nei giorni di minor afflusso di gente, quando si può prolungare il dialogo dopo la visita, prima di lasciarli andare.

Un giorno un uomo anziano, di 75 anni circa, dopo la visita esprimeva la sua felicità d'aver assistito alla Santa Messa del Santo

6 Padre la mattina e diceva: "A mezzogiorno

ho ricevuto la sua benedizione da piazza S. Pietro e adesso alla fine di questo bel viaggio, *tanti anni ho desiderato di venire a Roma*, questa visita nelle catacombe mi sembra un'ultima preparazione al dies natalis, alla nascita alla vita eterna come l'avete spiegato nelle gallerie". Due settimane dopo ritorna la stessa agenzia e qual era la mia sorpresa? Di sentire la notizia che il bravo anziano era morto la stessa sera nella sua camera a Roma. Era veramente molto preparato e provvidenziale cambiare vita nella città dei suoi sogni.

Tante volte c'è un legame tra la visita nelle catacombe e il riposo eterno, il dies natalis. Un altro esempio con due ragazzi di dodici e quattordici anni, venuti con i loro genitori in visita a Roma. Durante questa visita, un'esperienza mai vissuta, tutta la famiglia restava subito profondamente impressionata; come ricordo per i ragazzi avevo scritto due foglietti, per il più grande con la frase "La fede vale più della vita" e per il più giovane "Una bella vita è un sogno di gioventù realizzato nell'età matura". Due settimane dopo, i due ragazzi erano con la loro scuola in gita in Svizzera. In una passeggiata serale il più grande dei due era un po' indietro nel gruppo con un amico, quando un tronco di faggio si è staccato dalla montagna cadendo sui due ragazzi che sono morti sul colpo; sono stati riconosciuti dal colore dei capelli, uno biondo l'altro moro. Avvertito dalla casa ispettoriale, dove la famiglia aveva telefonato con il desiderio di rivedermi, nella strada indicata trovai un gruppetto di ragazzi e uno si avvicinò a me dicendo: "Io vi conosco". Risposi "Anch'io, sì, nelle catacombe a Roma. Portami dai vo-

stri genitori, ma tu resta un momento con i tuoi amici perché io vorrei parlare con i tuoi genitori". Ero già stato avvertito per telefono della grande sciagura che aveva colpito questa buona famiglia e la madre, con un coraggio indescrivibile, mi raccontava l'incidente avvenuto in Svizzera (in cui aveva perso il figlio più grande) e che lei stessa aveva trovato questo approfondimento nella fede, quando ha constatato un grande cambiamento di vita in suo figlio, dopo la visita alle catacombe. "Suo padre ed io abbiamo constatato che aveva qualcosa in testa che lo aveva preparato a questa morte imprevista".

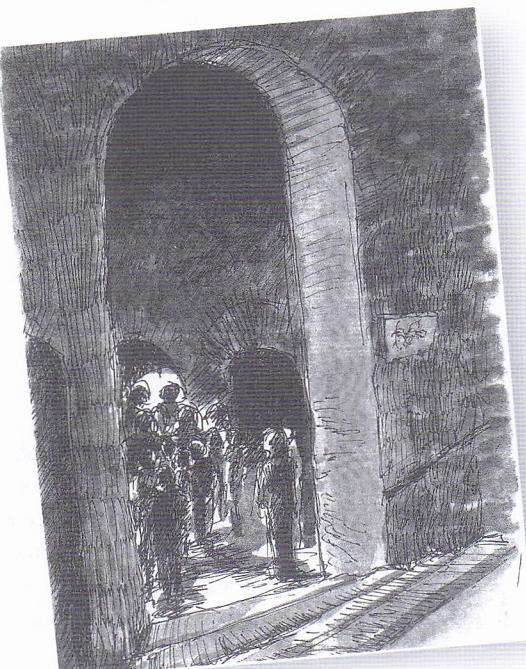
Con avvenimenti di quel genere ... è comprensibile che i visitatori insistano:

"Per favore non lasciar cadere questi avvenimenti nell'oblio o non portarli via con te quando tu stesso andrai nel riposo eterno, scrivete queste e tutte le altre esperienze e sicuramente diventeranno un best seller".

Questa è la prima richiesta che ritorna tante volte da parte dei visitatori; la seconda è: "Ma come hai fatto ad arrivare, in questo caso da una piccola città del Belgio, a fare la guida qui, nelle catacombe sotto Roma?" Non solo per i visitatori ma anche per me è un mistero incomprensibile e provvidenziale. L'avvenimento determinante si è verificato nel 1974, qui nelle catacombe stesse. Già da un anno facevo la guida nelle gallerie quando ho capito io stesso.

Una piccola storia che racconterò dopo, accaduta l'8 Giugno 1933, mi rimarrà fissa per sempre, tanto che non posso dimenticarla neanche sessanta anni dopo, nel 1993. Nel frattempo quel fatto è stato ricordato con grande riconoscenza verso Dio, presso l'altare di Maria Ausiliatrice, nella basilica del Sacro Cuore a Roma, dove Don Bosco celebrava la prima santa messa nel 1887. La risposta alla prima domanda obbliga a rian-

dare con la mente a tutte le visite, a tutte le singole persone, con piccoli avvenimenti seri, specifici e gioiosi. Tante volte accade ai visitatori stessi, che durante più di trenta anni di visite, fatte in varie lingue e culture, di cominciare a parlare della prima questione, cosa che aiuterà ancora di più a capire la seconda. La seconda domanda è: "Come sei arrivato a Roma alle catacombe di S. Callisto?" L'8 Giugno del 1933 era una bella giornata di primavera e la nostra scuola andò con quattro autobus a visitare la ricostruzione fedele delle catacombe che si trova in Olanda a Valkenburg, e dopo a visitare ancora altre cose nella regione di Maastricht. Questo viaggio turistico si faceva per imparare e per istruirsi: ogni classe era accolta da una guida e si vedeva subito che erano abituati a questo mondo sotterraneo, che erano capaci di interessare questa numerosa gioventù; queste scure gallerie nelle quali passavamo con una piccola candela in mano attirarono subito tutta la nostra attenzione. Tutti eravamo dietro la guida, con uno stoppino attorno ad un bastone,



una illuminazione povera ma romantica e il nostro pensiero era di non finire quella visita troppo presto. Io stesso cadevo da una meraviglia all'altra, ero sempre più sorpreso di tutto quello che vedeva – cripte, affreschi, simboli – e soprattutto di quello che sentivo. Già conoscevo molti dati dai libri della biblioteca della scuola: Fabiola, i martiri del Palatino, il Colosseo, Pancrazio, Tarcisio, Quo Vadis e gli altri; perché in sei mesi di scuola e internato nei quali ero stanchissimo, non avevo fatto altro, quando mi era possibile, di leggere la storia della Chiesa e dei primi cristiani di Roma. Di tutto questo vedeva e sentiva parlare e per me era come un sogno; finita la visita, di nuovo alla luce del sole io restavo perplesso per questa esperienza straordinaria e mi ritiravo da solo per meditare. E dal profondo dell'anima sentivo crescere un desiderio e una preghiera: "Signore, anch'io vorrei essere così, una guida nelle catacombe". Avevo tredici anni in quello stesso mese.

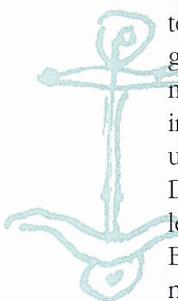
Il viaggio della vita continuò e dopo quattro anni, finiti gli studi per mancanza di capacità, la mia nostalgia e soprattutto la mia salute poteva servire in una scuola di orticoltura nelle Ardenne, in Belgio. La lingua francese che avevo imparato a scuola trovava lì la pratica e la facilità e mi serviva molto bene. Ogni giorno dovevo portare la verdura in cucina dove c'era una cuoca tedesca che non finiva mai di parlare e con il tempo, e grazie ad altri quattro allievi di lingua tedesca, dopo tre anni avevo un diploma professionale e conoscevo una lingua in più, la terza, come se questo fatto fosse una preparazione per l'avvenire.

Dopo essere entrato nei salesiani come salesiano laico e dopo vent'anni di lavoro in Belgio, l'ubbidienza mi mandava in Africa nell'attuale Zaire (*ora R.D. Congo*). A causa del clima sentivo fondere come neve al sole la mia grave bronchite cronica da anni, e

andare in Congo mi salvava la vita e mi evitava il pericolo di stare in Belgio.

Dopo dodici anni, per ragioni economiche e vista la situazione nel paese, mi vidi costretto di proporre ai superiori la chiusura dell'internato. Nei due mesi di ferie nel 1970 avevo l'ultima vacanza e avevo l'occasione di visitare Roma, solo tre giorni e con un ritardo di 11 anni rispetto ai miei confratelli di noviziato del 1939, che avevano visitato Roma quando io ero già in Africa. A Roma la visita nelle catacombe fu troppo breve, ma non ho pensato a ciò che era accaduto nel 1933.

Nell'ottobre del 1970 i superiori decisero, finito l'internato, di chiudere dopo tre anni anche la scuola, per dare l'occasione agli allievi più grandi di ottenere un certificato delle primarie, e uscirono allora trenta alunni; con questa decisione sentivo il grande vuoto del futuro e mi tornava alla memoria la guida a Roma che dopo quattordici anni di lavoro voleva andare via dalle catacombe: forse potevo sostituirlo? Una buona idea. Subito inviai una lettera informativa prima di parlarne ai superiori; a Roma furono tutti contenti di avere una guida di più che conosceva due lingue. Il vescovo della missione per il quale ero in servizio fu subito d'accordo e mi procurò un libro per imparare necessariamente la lingua italiana. Dall'8 luglio, finito l'anno scolare dell'internato (con quanta tristezza abbandonai allievi, scuola e Africa), fino al mese di settembre fui in prova a Roma, il 24 ottobre iniziai definitivamente. Ho passato un anno di adattamento: cibo, problema di salute come negli anni passati, un orario regolare ferreo (metà della giornata sottoterra), ma ero deciso, dopo le prime esperienze di quell'apostolato: su o giù, vivente o morto, io continuo. E dopo un anno ho trovato l'equilibrio in molte cose, ho sempre sentito meglio la fortuna di essere a Roma e che felicità!



Allora è successo che un giorno, credo nel 1974, ero sottoterra in visita con cinque/ sei olandesi e raccontavo del IV secolo di Papa Damaso che fece incidere molte lastre per non dimenticare mai, nella Chiesa, i trecento anni di persecuzione. All'improvviso mi ricordai di aver sentito pronunciare le stesse parole dalla guida delle catacombe nel 1933 a Valkenburg, sempre nella cripta dei Papi, imitate e ugualmente ripetute proprio da me a Roma. Mi sentii diventare pallido per l'emozione, curvai la testa, chiusi gli occhi pronto a svenire. Quello che avevo ardentemente supplicato nel 1933, da piccolo ragazzo, lo vidi realizzato adesso a Roma nelle vere catacombe. I visitatori non capivano la mia situazione e quando sono ritornato indietro, inquieto, con paura mi hanno chiesto: "Lei è malato, cosa le è succes-

so? " Allora non potevo fare altro che spiegare il mio ricordo del 1933 nelle catacombe olandesi dove avevo sentito le stesse parole che avevo appena pronunciato. Adesso constatavo, non senza emozione, che la mia preghiera di ragazzo era divenuta realtà in questo momento e loro erano meravigliati per questa esperienza in loro presenza. È constatazione cristiana che Dio si ispira in quello che vuol dare alle persone quando gli viene domandato con cuore sincero; da questo momento ho capito la responsabilità di poter parlare e testimoniare a tanta gente del mondo la storia dei primi cristiani e della giovane chiesa a Roma. E così si arriva da un piccolo villaggio, così come era il mio a quel tempo, di un angolo del Belgio alle catacombe di S. Callisto, nella città eterna di Roma.

Allegato N. 3

Curriculum vitae di G. Vanden Berk, scritto di suo pugno in data 20/06/2000, giorno del 80esimo compleanno

1920, 20 giugno	a Lommel - Belgio
1932, 17 settembre	a don Bosco – Hechtel
1936, 10 settembre	scuola orticoltura – Grand Halleux
1939, 24 agosto	in noviziato - Groot Bijgaarden
1953, 27 agosto	scuola tecnica - Halle, fac-totum
1958, 25 agosto	Africa – Kipushya, orto rustico scuola
1961, 8 agosto	Kofubu (?) – missione scuola internato prim. orto ecc.
1973, 6 settembre	catacombe san Callisto - Roma fino all'anno 2000
e ...	

MOTTO:

"Una bella (grande) vita è: un sogno, un ideale della giovinezza, realizzato in età avanzata".

- L'idea della vita religiosa è nata durante due anni di servizio all'altare, come chierichetto (più tardi come ceremoniere in varie case), prima del Concilio.
- Ero sotto la santa influenza di un fervente parroco nella mia chiesa parrocchiale, per due anni (1930-1932).
- In quel tempo è nato il desiderio di essere consacrato a Dio, senza dover portare un abito religioso speciale; questo però credevo che non esistesse, che non fosse possibile.
- Questa possibilità la trovai nella prima casa salesiana, nel 1932, dove c'erano 9



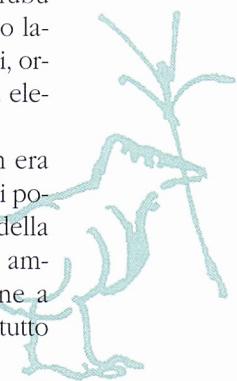
due coadiutori salesiani, adesso chiamati "laici salesiani".

- Durante questi anni in cui non studiavo granché, avevo letto vari libri della biblioteca.
- Mi è rimasto soprattutto nella memoria il celebre romanzo del Cardinale inglese Wiesman, *Fabiola*, e altri del genere, ambientati nella Chiesa primitiva, con i martiri e la storia di Roma in generale.
- Poco dopo la nostra scuola andò in gita in Olanda a visitare la ricostruzione fedele delle catacombe che si trova a Valkenburg, vicino Maastricht Là ci sono 14 catacombe di Roma, riunite in una sola. Molto bella! Vedendo le gallerie, le cripte, gli affreschi ecc., sentendo parlare la guida su cose che mi interessavano, dopo la

visita sentii salire dal mio cuore un immenso desiderio di fare questo mestiere.

- Ma dove, come, quando, non ho minimamente pensato, ma il tutto è finito con un'immensa preghiera: "Signore, vorrei divenire guida nelle catacombe". Era l'8/06/1933.
- Questa storia la dimenticai negli anni. MA dopo 40 anni esattamente, questo sogno, questa preghiera è divenuta realtà a Roma, nelle vere Catacombe di San Callisto.
- Quando un giorno ho pronunciato, nella cripta dei Papi, le stessa parole, sentite in Olanda 4 anni prima: "Papa Damaso ha fatto di questa cripta una Chiesa". ALLORA mi sono ricordato la visita di 40 anni prima. Si può indovinare l'emozione che mi prese in quel momento... e le conseguenze...
- Una volta trovata questa possibilità di religioso laico
le circostanze di una salute debole essendo il primo nato dopo la guerra 1914-1918; il poco gusto per lo studio; sentendomi in una prigione nell'internato; la nostalgia terribile, venendo da una grande famiglia di 9 figli; l'amore per fare piccoli lavori in casa... il direttore era d'accordo con la mia domanda di abbandonare gli studi, ma non di abbandonare Don Bosco: "Tu devi restare con noi", insisteva!
"Va bene, ma dove e come?"
"Semplice – diceva – tu ami lavorare nell'orto, fare i lavori in casa, nelle caldaie, ecc. Io ti mando nelle Ardenne, dove c'è l'aria sana della foresta, dove c'è una scuola d'orticoltura. Così salveresti la salute e la vita e dopo tu resterai con noi per sempre".
- Nei 4 anni passati con molte difficoltà avevo come base la lingua materna e il francese, che mi servì subito nella regione Wallana del Lussemburgo belga.

- Anche i 2 anni di latino al tempo dei canti gregoriani e un anno della lingua greca sono stati quasi una preparazione lontana per Roma.
- Dopo tre anni avevo ritrovato una buona salute.
- Ma nella cucina c'era una cuoca anziana che parlava soltanto tedesco. E grazie a questa signora, veramente una santa donna, generosa con il convento con più o meno 30 giovani salesiani in filosofia e 20 ragazzi, ho imparato la lingua tedesca, senza molta grammatica.
- È stata ancora una preparazione il futuro.
- Dopo tre anni avevo un diploma in mano con un mestiere, pronto per scegliere un modo di vita.
- Ancora là, il direttore non mi lasciava e mi proponeva di seguire la vita del nostro professore, coadiutore salesiano e di entrare nel noviziato a 19 anni.
- Durante questi 3 anni avevo vissuto una intensa vita religiosa con i chierici della mia lingua fiamminga.
- Il Direttore era nel capitolo provinciale; fatta la domanda, c'era l'accordo dei genitori che non domandavano niente di meglio di avere un religioso in famiglia, tutto andava avanti da solo!
- Anni dopo, mia madre pensò e mi disse: "Forse seguiranno altri, chi sa, un sacerdote?".
- Per questo aveva tanto pregato, lavorato, sofferto ed è stata esaudita con tre figli sacerdoti, un religioso e una sorella religiosa, missionaria in Africa.
- Durante il noviziato, nel 1940 scoppiava la seconda guerra mondiale e con un per il servizio militare ho evitato questa terribile guerra.
- Dopo la professione, il 22 settembre 1940, c'era grande necessità di produrre il più possibile nel grande orto, per dar da vivere alla comunità di 35 confratelli.
- La conseguenza era di non aver mai tempo per un'ora di formazione religiosa, come prescritto nella regola.
- Tutto "fare da se"; 14 anni vicino ai novizi e a lavorare dalla mattina alla sera.
- Finalmente, dopo 14 anni passati in questa casa alla quale ero tanto e troppo attaccato, ho domandato all'ispettore di cambiare casa.
- L'occasione si presentò favorevole quando la metà dei confratelli partì per cominciare una scuola tecnica a 20 km da Bruxelles, a Halle.
- Questa scuola era nella casa del noviziato, dopo la partenza definitiva dei novizi per un altro luogo. La casa era troppo piccola e senza avvenire nella regione.
- Per sistemare tutta l'area intorno alla nuova scuola ho lavorato 5 anni; era stata occupata durante la guerra dai tedeschi e dopo dagli inglesi: era una foresta in disordine.
- In questa città umida la salute di nuovo non mi prometteva lunga vita, finché l'ispettore mi ha mandato in Africa – Congo Belga, nel 1958.
- Tre anni di lavoro nell'orto rustico con più di 100 capi di bestiame. E ancora lezioni di religione e agricoltura.
- Dopo di nuovo 3 anni, nel 1961, sono passato alla missione centrale a Kofubu per liberare due sacerdoti dal troppo lavoro manuale. Internato di 64 ragazzi, orto e manutenzione di tutta la scuola elementare.
- Alla fine mantenere l'internato non era più possibile, mancavano i soldi per i poveri ragazzi, i migliori dei villaggi della missione, ma anche figli di militari, ambasciatori, che volevano liberarsene a causa della loro funzione attraverso tutto lo Zaire, in quel tempo.
- Nel 1970 decidemmo con i superiori di chiudere l'internato. Domandai ai supe-



- riori di tenerlo aperto ancora 3 anni, per far completare gli studi e così garantire il certificato della scuola elementare: 30 ragazzi su 30 riuscirono bene.
- È difficile abbandonare la famiglia, la patria, ma più difficile, una volta che ti sei abituato, l'Africa!
 - Le circostanze della politica, il pagamento degli insegnanti irregolari e alla fine più niente!
 - L'ispettore mi diceva: "D'accordo dunque, finita la scuola se tu scegli un lavoro l'avrai, altrimenti ti darò io un'occupazione". Era il 1970.
 - Dopo una piccola visita a Roma alle Catacombe, nel 1970, visto che la guida fiamminga voleva cambiare dopo aver passato 14 anni come guida e vista la mia facilità per le lingue, tutto si presentava a posto per sostituirlo.
 - Era il sogno e la preghiera nella Catacombe ricostruite in Olanda dell'8 giugno 1933, come è stato detto.



*Questa è la nostra mitragliatrice,
ma non spara micidiali pallottole.
Chiama solo in aiuto l'Ausiliatrice.
Credetemi: non vi racconse frattole.
Appartiene a VANDEN BERK, guerrigliero di Dio.
Non spaventatevi: è un uomo pio.*

SAB

- L'ispettore fu subito d'accordo e dopo 3 settimane di vacanze in Belgio eccomi a Roma a San Callisto, per un bell'apostolato!
- Il sogno della giovinezza si è realizzato nella vecchiaia, dopo 30 anni!
- Ho trovato altre forme di apostolato: far entrare nel mondo intero il messaggio delle catacombe per mezzo di cassette in più o meno 20 lingue da distribuire come regalo dopo la visita; nel tempo libero fabbricare rosari e immagini del Buon Pastore per il breviario dei sacerdoti e dei religiosi che vengono tanti in visita; il sito Internet, ugualmente un mezzo per comunicare e siamo ad un apostolato di livello mondiale.
- In questo giorno, che scrivo, questo 20 giugno 2000 all'età di 80 anni, sento arrivare il tramonto della mia vita ed è tempo di pensare ancora una volta ad abbandonare tutto e tutti per l'incontro con il Buon Pastore.
- Per questo:
eterna gratitudine a Dio per aver guidato la mia vita attraverso difficoltà di tutte le sorti, luce e ombra come in ogni vita umana.
Grazie a Maria Ausiliatrice, devozione di nostra madre, impartita a tutti i suoi figli.
Grazie a don Bosco d'aver salvato un povero ragazzo, ignorante, ammalato a 12 anni e messo al servizio del suo apostolato.
Grazie a tutti i membri della mia famiglia, soprattutto ai 3 fratelli, confratelli salesiani e la buona sorella religiosa, che mi hanno seguito nella nostra vocazione.
Finalmente e non meno importante a tutti i confratelli delle case dove sono passato, con il mio carattere non sempre facile; ma soprattutto a quelli di san Callisto, che mi hanno sopportato 30 e più anni.

Allegato N. 4

Ultimo scritto di suo pugno, in data 02/01/04

Visto il peggioramento della mia salute, voglio lasciare qualche pensiero intorno alla mia vita salesiana, alla sua origine e fra poco forse anche alla fine.

Potranno servire e aiutare nella composizione di una lettera mortuaria, come hanno fatto molti altri confratelli.

Così anche per l'omelia durante la Santa Messa di sepoltura perché informazioni non giuste ne fanno una lettera delle menzogne. Ogni visita religiosamente fatta nelle catacombe era una omelia.

La mia lettera mortuaria in parte la vedo così.

Cari confratelli, amici delle catacombe e della guida che ha finito la sua corsa.

Nell'ultimo tempo mancava sovente una guida e adesso non c'è più, ma questa guida è oggi tra noi, almeno il suo corpo, perché la sua anima è in pace in Dio. Ha fatto una lunga strada e morendo è finalmente arrivato.

Durante quasi 32 anni ha parlato con ardore e amore anche con molto umorismo, per fare capire ai visitatori, per mezzo della testimonianza di fede, il canto di speranza delle catacombe, e cioè che la parola morte – che è dura – non è la fine del vero cristiano sulla terra. Per la testimonianza del martirio per Cristo, hanno dato l'inizio della civilizzazione cristiana in Europa dopo l'anno 313 dopo Cristo.

Ma lasciamo la parola a lui stesso, alla sua storia su come Dio lo ha condotto a Roma dal lontano Congo, per essere un testimone attuale.

Quando nel 1930 avevo 10 anni, un giorno mia madre mi disse con grande serietà: "Ascolta Giuseppe, io vorrei andare tutti i giorni alla Santa Messa ma con tutto il lavoro

che ho da fare per voi è impossibile. Tu sei abbastanza grande, dovresti andare al mio posto". Impossibile rifiutare questo a una madre.

Molti anni più tardi ho capito che era una sua "diplomazia religiosa" per seminare delle vocazioni nel cuore dei suoi 7 figli, nati dopo la guerra del '14-'18. Questa semina è stata sostenuta dalle sue preghiere, dalla sua vita cristiana e dalla generosità per la sua famiglia. Infatti ha ricevuto da Dio 5 religiosi. Una cosa non comune nel nostro tempo attuale.

Un santo parroco, pieno di zelo per le anime della sua parrocchia, vedendomi tutti i giorni in chiesa, mi disse: "Se tu vieni sempre alla Santa Messa tu puoi anche servirla".

Con paura, accetto, ma ben presto ho preso l'abitudine di andare con lui, sempre a piedi a quel tempo, a portare l'Eucarestia agli ammalati e ai moribondi.

Non solo, ma anche a servire la Messa delle sepolture. Ma che miseria, tristezza per le famiglie vedere i loro cari nella tomba.

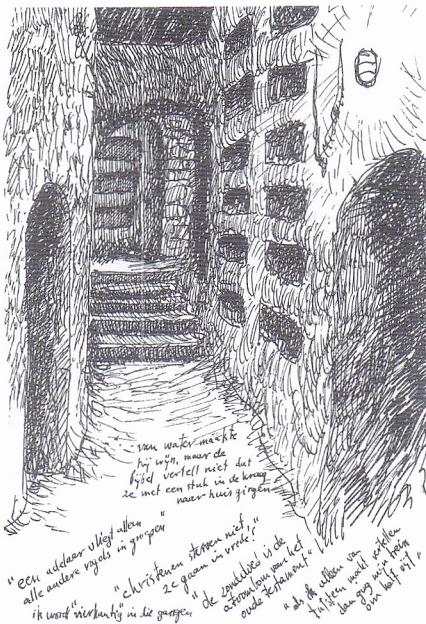
Se la vita finisce così, voglio essere come il parroco, al servizio della Chiesa tutta la mia vita, e così è nata la mia vocazione religiosa nel 1931, a 11 anni.

L'anno dopo dovevo scegliere una scuola. Una madre di due sacerdoti salesiani del paese rispondeva alla mia che diceva: "Ho tre ragazzi e non so che fare". "Mandateli al Don Bosco di Hektel, niente di meglio".

Con poca salute, poca intelligenza: 4 anni di difficoltà.

Nell'economia avevo trovato un sostegno, aiutandolo in molti lavori in casa. Mi mostrava due salesiani coadiutori, religiosi in borghese, senza abiti speciali e così ho trovato quello che cercavo - religioso in borghese ed è nata la mia prima vocazione salesiana.

Una domenica mi cade nelle mani il libro Fabiola o "la giovane Chiesa dei martiri a Ro-



guida", e così è nata la seconda vocazione, quella di guida, l'8 giugno 1933.

Dopo, tutto è stato dimenticato. Passano 4 anni di difficoltà, salute, studi, carattere e il buon direttore mi manda in una scuola salesiana d'orticoltura per salvare la salute e imparare il mestiere. Il professore, anche lui un coadiutore, di prima qualità, per me esempio di vita religiosa, ha confermato la mia stessa vocazione salesiana.

1939 Noviziato, settembre 1940 professione, in piena guerra. I chierici partivano alla filosofia lo stesso giorno mentre io, il mattino dopo, ero nell'orto a lavorare per nutrire una comunità di 30 persone senza avere neanche un'ora di formazione religiosa come domanda la regola. La salute era buona e forte. Dopo la guerra, nel 1953, visto il pericolo di restare per sempre nell'orto del noviziato, ho proposto il cambiamento di casa! Non era facile, ma in quell'anno c'era un novizio giardiniere ed io ero libero.

Cinque anni in una nuova scuola tecnica. Edifici rovinati durante la guerra. Il mio lavoro: sistemare il cortile, tagliare alberi ecc. ecc. In questa città umida di nuovo nascono problemi (*per la salute*) e l'ispettore mi manda

ma". L'ho letto con passione. Poco dopo la scuola faceva una gita in Olanda, soprattutto presso la ricostruzione fedele delle catacombe di Roma che si trova a Valkenburg, vicino a Maastricht. All'uscita, molto impressionato a causa delle letture, mi è venuto un grande desiderio di preghiera: "Signore ecco questo sarebbe il mio ideale di vita, fare come questa

in Congo, per fare tutti i lavori e anche scuola di catechismo per i futuri insegnanti; senza saperlo, era una preparazione per le catacombe.

Dopo tre anni andai in un'altra scuola, per liberare due sacerdoti da troppo lavoro materiale. Avevo anche l'internato di 65 ragazzi di scuola elementare. I dodici anni più belli della mia vita, un po' troppo di colonizzazione dicevano i fratelli, ma tutto andava bene. Tutto dipendeva dal vescovo salesiano che con i suoi 75 anni ritornava in Belgio.

Così non avendo più i mezzi per vivere, la scuola chiuse a causa di scioperi ecc. ecc. L'ispettore mi disse: "Se tu mi domandi una nuova destinazione io ti accontenterò, sennò tu lavorerai nelle missioni qui nel Congo".

Anche nel 1970 avevo visitato brevemente Roma e anche le catacombe di San Callisto, ma non pensai all'idea del 1933 in Olanda. Ma in quel momento chiesi di andare a Roma, alle Catacombe di San Callisto. Un cambiamento così radicale dalle missioni del Congo alle catacombe di Roma non fu capito né alla missione né a Roma.

Avevo perso una missione e Dio mi ha dato il mondo intero, per mezzo di questo apostolato e centinaia di cassette sulle catacombe sparse in 5 continenti, migliaia di immagini del Buon Pastore per il breviario dei sacerdoti e dei religiosi, senza parlare della fabbricazione dei rosari nel tempo libero.

Durante una visita con cinque olandesi ho mostrato un marmo nella cripta dei Papi del VI secolo: Papa Damaso ha fatto incidere un testo che avevo sentito dalla guida in Olanda; adesso, lo ripeteva io stesso a Roma, nelle vere catacombe. Allora ho capito come Dio mi ha portato fin qui, per questo apostolato. Si può indovinare il mio stupore e quello dei visitatori olandesi quando l'ho raccontato.

Ai visitatori un giorno vicino alla morte ho insegnato a pregare: "Signore nelle tue mani affido il mio spirito". Ed io sono finito nello stesso modo! In eterno canterò la bontà del Signore: il Buon Pastore, Gesù Cristo.

Allegato N. 5

Omelia dell'Ispettore don Gian Luigi Pussino durante le esequie di Giuseppe Vanden Berk il 10 maggio 2004

“Il buon pastore offre la vita per le pecore. ... E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre... Per questo il Padre mi ama...”.

Sono alcune delle espressioni del vangelo di Giovanni che fanno da cornice al quadro della vita del carissimo Sig. Giuseppe.

- Quando si incontra un volto sorridente;
- Quando ci si confronta con la laboriosità quotidiana e costante;
- Quando l'entusiasmo e la passione per una missione non viene meno con il passare degli anni;
- Quando il carattere sembra non subire i contraccolpi della fatica e della malattia non si può rimanere sordi e ciechi e ci si deve domandare: come mai? Perché? Dove è la sorgente della fedeltà? Dove è la forza della testimonianza?

Non possiamo che avere una risposta: nella fede che ogni giorno si nutre dell'amicizia e dell'amore con il Signore della vita, nell'intimità quotidiana con quel Gesù buon pastore che può ripetere: “Conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”.

Ecco la radice, la genesi e anche l'alimento di ogni apostolato, di ogni azione missionaria, di ogni pastorale.

Ecco la radice e il nucleo animatore di ogni esperienza di consacrazione: conoscenza che è esperienza, conoscenza reciproca che è dialogo e confidenza, conoscenza che è colloquio nella preghiera, conoscenza che è fiducia reciproca e donazione uno all'altro.

La confidenza quotidiana con il Signore, mentre lo ha portato a vivere in serenità le diverse fasi dalla vita, non poteva non accompagnarlo nel momento della morte, avvenuta (come testimoniano i presenti) “con un trapasso sereno”. Poteva forse essere diverso quel momento per chi ha certamente

coltivato fin dall'infanzia una vita di fede e di speranza nel Signore? Certamente la vita di famiglia lo aveva subito allenato a un rapporto di intimità con il Signore: lo fanno capire e intravedere il fatto che in famiglia Vanden Berk si possono contare altri tre fratelli sacerdoti salesiani e una sorella suora.

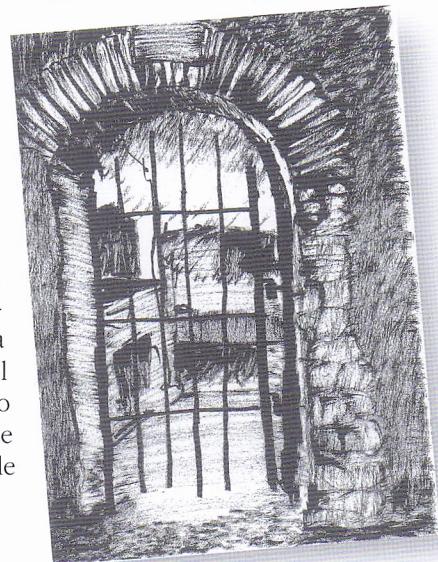
Il Sig. Giuseppe ha incarnato l'ideale della vocazione umana: una risposta al Signore che chiama, attraverso le mediazioni umane e storiche, in un orizzonte che è quello stesso del cuore di Dio.

Una vocazione vissuta in pienezza come salesiano coadiutore: con gioia, con dedizione totale, con fedeltà, a dimostrare e a ricordare a ciascuno di noi che l'essere salesiano coadiutore è una vocazione completa in sé stessa.

Non importa il dove, ma il come; non importa il che cosa fare, ma le modalità di amore con il quale si esplica ogni azione.

“Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo”.

Nessuna nostalgia per il passato: né per le sue competenze nell'ambito delle coltivazioni di ortaggi e fiori, né per l'attività missionaria. Entrambe queste dimensioni e attività sono state vissute per ben 15 anni soprattutto a Kafubu, nell'attuale Repubblica Democratica del Congo, e in uno scritto esprime le sue ragioni “per le



40B252
+ 08-05-2004

quali ho scelto questo apostolato e sacrificato quello delle missioni al quale io tenevo al 100%.

Quando nel 1973 giunge alle Catacombe si corona un sogno. Il sogno era iniziato molti anni prima, quando era ancora studente e aveva visitato le Catacombe: un sogno accompagnato (come egli stesso testimonia) con una preghiera fervente, con molte letture su Roma, i martiri, le Catacombe.

"Avrei preferito conservare il titolo di missionario, ma una cosa è sicura: io qui sono 100 volte più missionario che in Africa! Questo è un lavoro missionario in formato mondiale. ... Mi sono così appassionato a questo lavoro nelle Catacombe in una maniera che mai avrei potuto sperare": così egli scrive nel 1979 all'Ispettore in Congo, quando gli viene chiesta la disponibilità al trasferimento definitivo in Italia e alle Catacombe.

Dunque si sente ancora missionario, ancora di più, perché la facilità di poter parlare in più lingue (è sempre una sua testimonianza) "mi rende il lavoro più facile e maggiori le possibilità".

"Qui io sono al servizio delle provincie olandese, fiamminga, vallona, francese, canadese ... Il grande carico di lavoro mi rallegra: sono occasioni di apostolato".

Una gioia che aumenta quando prende coscienza che c'è la possibilità di poter annunciare la testimonianza dei martiri e della Chiesa dei primi secoli a chi non è in piena comunione nella Chiesa: "Un ideale nell'ideale: questo essere missionario per l'Olanda protestante e riformata. Un apostolato che mai avrei pensato di esercitare".

Il suo amore per la Chiesa universale non è solo lavoro materiale, accompagnamento di gruppi di pellegrini, colloquio amichevole con i visitatori: tutto è intessuto nella trama della preghiera.

"A Roma ho la possibilità di visitare San Pietro e la sua tomba ogni mercoledì per tutto l'anno e pregare per la Santa Chiesa e soprattutto per il Santo Padre il Papa".

Quando mi è giunta la notizia della sua morte ho pensato che anche un altro grande suo amore era stato esaudito: quello dell'amore a Maria. La Mamma del cielo lo ha accompagnato certamente alle prime luci dell'alba sabato 8 maggio.

Siamo in una terra di martiri, cioè di testimoni.

Il Sig. Giuseppe fino alla fine dei suoi giorni è stato inarrestabile nel guardare al futuro, nel credere che mai ci si deve fermare. "Non però che io abbia già conquistato il premio o sia mai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo". Lavoratore instancabile, come San Giuseppe, "uomo giusto", amava guardare sempre avanti, si può proprio dire che amava "correre (magari in bicicletta) per conquistare" non un premio terreno, ma la gioia eterna. Doveva correre, lavorare, occupare tutti i momenti possibili: cassette per le catacombe, corone del rosario, propaganda per la radio Vaticana, fogli pubblicitari di vario genere e formato. Come San Giuseppe, anche artigiano e operaio.

Il suo temperamento non era nativamente calmo o tranquillo: di qui il suo zelo apostolico e il suo incessante dinamismo.

Una attività incessabile che qualcuno non gradiva o ancora più non capiva.

Un fuoco interiore lo spingeva a darsi ogni giorno agli altri certamente cosciente che i suoi talenti si sarebbe potuti investire anche in altre attività e forse anche in un altro stato di vita e in un'altra vocazione.

Ma di fronte al Signore, "conquistato da Gesù Cristo", "per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzature", il Sig. Giuseppe ci offre ancora una parola di testimonianza e di annuncio nella fede.

"Le difficoltà non mi mancano. Sono stato soprannominato folle per aver scelto un simile lavoro! Io la chiamo una beata follia!".

È la follia delle Beatitudini.